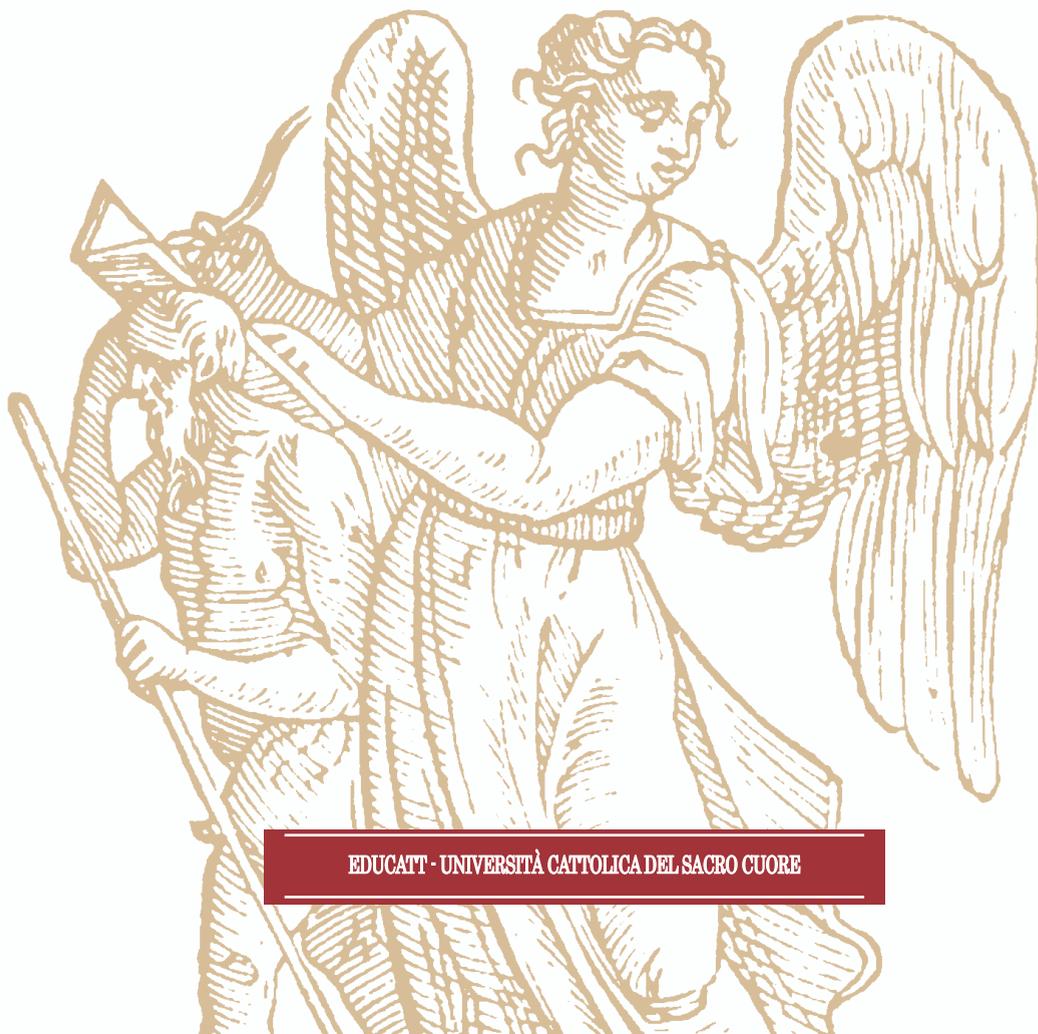

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

NUOVA SERIE - ANNO III 2015



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

3

NUOVA SERIE - ANNO III 2015

Milano 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno III - 3/2015

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2016 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2016

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-9335-102-7

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Politics, power and republicanism in Florentine Renaissance: Donato Giannotti. History of the edition and of the European circulation of his essay upon venetian constitution	9
--	---

ROBERTO QUIRÓS ROSADO Patronato regio y clientelismo cortesano. La provisión de dignidades y beneficios eclesiásticos en la Italia de Carlos III de Austria, 1706-1714	33
---	----

ADELINA BISIGNANI Persona-valore e libertà dei moderni nella riflessione di Norberto Bobbio (1934-1965)	67
---	----

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

MARCELLO SAIJA Gaetano Martino	95
-----------------------------------	----

ALFREDO CANAVERO Filippo Meda	107
----------------------------------	-----

OIKONOMICA

PIETRO CAFARO Local banking systems on both sides of the border: High Lombardy and Ticino between the nineteenth and twentieth century	131
---	-----

ANGELO MOIOLI Capitali e imprenditori svizzeri a Bergamo tra Ottocento e Novecento	145
--	-----

MATERIALI

CARLO CARINI Pensieri paralleli sul cittadino: Bodin e Constant	169
--	-----

GIANFRANCO BORRELLI Dall'evanescenza del cittadino moderno alle nuove pratiche della cittadinanza di prossimità	177
---	-----

GUSTAVO GOZZI Cittadinanza e diritti	193
---	-----

BARBARA PISCIOTTA L'evoluzione della democrazia Dallo Stato nazionale al cosmopolitismo	209
---	-----

DAMIANO PALANO «Homo democraticus». Note per un ripensamento del rapporto tra cittadinanza e democrazia	229
---	-----

STEFANO PETRUCCIANI Cittadinanza e diritti sociali tra dimensione nazionale e prospettiva europea	265
---	-----

MARINA CALLONI Quale <i>identità</i> per l'Unione Europea? Per la costruzione di una cultura politica e di una politica culturale comune	279
--	-----

ARGOMENTANDO

ANNA RITA GABELLONE Cosimo I. Dalla ragion di stato all'assolutismo	301
--	-----

Scritti scelti	329
----------------	-----

Gaetano Martino

MARCELLO SAIJA

È difficile sostenere che l'Europa di Gaetano Martino¹ sia il frutto di strategie politiche contingenti dell'epoca in cui questi ricopre l'incarico di ministro degli Esteri. Il disegno che presenta e sostiene alla conferenza di Messina del 1955 (solo in piccola parte recepito dai trattati di Roma), appare piuttosto come il risultato di un lento processo di maturazione con radici risalenti alla prima formazione. È lo stimolante ambiente del collegio Pennisi di Acireale che gli procura l'immersione nella cultura classica, e, con questa, la convinzione che i parametri della civiltà occidentale siano insostituibili nel processo di modernizzazione del mondo. La famiglia e il frizzante ambiente cittadino fanno il resto.

Il padre, per lunghi anni sindaco della città, ha trascorsi repubblicani e di internazionalismo massonico e non risparmia ai figli giovanissimi il battesimo politico. La madre viene da una famiglia di commercianti di stoffe operanti nell'area del ex porto franco e collegati con quelle ditte inglesi che proiettavano Messina nei traffici internazionali².

Il capoluogo peloritano baraccato del post terremoto è, poi, una sorta di villaggio del far west che lascia sbigottito un giovane consigliere di prefettura lì catapultato pochi anni dopo il sisma:

...Mi aspettavo di trovare uomini e donne chiusi nel dolore – scrive –...E, invece no!... In questa grande distesa di legni abitati, i più si muovevano con sorprendente vitalità. Entravano ed uscivano dai negozi dagli uffici, dai ritrovi, quasi tutti ospitati in baracche di legno, con l'aria indaffarata di chi sta inseguendo un progetto importante e non può frapporre indugi³.

¹ Un'ampia biografia di Gaetano Martino, redatta da chi scrive insieme ad Angela Villani, è stata pubblicata, nel 2011 con la prefazione di Giorgio Napolitano. Si veda M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, Rubettino, Soveria Mannelli 2011.

² M. D'ANGELO, *Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo: Messina 1795-1805*, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, CCXLIX (1979) v. 55, Tipografia Samperi, p. 201-247; M. D'ANGELO, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Perna Edizioni, Messina 1998.

³ Il brano è riportato per intero in M. SAIJA *Gli anni messinesi di Giorgio La Pira 1913-1924*, in ID. (a cura di) *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, Trisform edizioni, Messina 2005, p. 41

La città è, in realtà, una sorta di *ground zero* dove giungono fermenti di tutti i tipi. Marinetti pensa che la Messina terremotata sia il terreno più fertile per coltivare la modernità e, con una capillare azione di penetrazione, galvanizza giovani e intellettuali di tutte le classi⁴. I socialisti massimalisti inviano un sindacalista rivoluzionario per convincere chi ha perso tutto che la soluzione dei problemi è la proprietà collettiva⁵. La Chiesa, con le predicazioni di Don Orione ed Sant'Annibale Maria di Francia, stende sulle macerie una cappa mistica per trasformare il dolore in moto ascensionale verso Dio⁶. I mercanti stranieri sopravvissuti (che avevano regalato alla città uno splendido Ottocento) tentano di ricostituire il tessuto economico⁷ e il giovane Le Corbusier, sollecitato da ambienti massonici internazionali, offre alla ricostruenda città la sperimentazione della sua *Maison Dominò*⁸.

Fino ai primi anni Venti, si pubblicano quattro quotidiani ed una innumerevole quantità di periodici che si occupano anche della ricostruzione ma, più in generale, operano come motori di una intensa stagione culturale⁹. Ed è in questo ambiente che – insieme a La Pira, Quasimodo, Pugliatti e Fulchignoni, per citare solo nomi noti – Martino vive la sua adolescenza e parte della sua giovinezza.

Qui, in questo ambiente, prima del devitalizzante connubio clericofascista¹⁰, Martino matura gli anticorpi che gli permettono di vivere criticamente l'incombente grigio ventennio di una città avviata al suo destino burocratico e piccolo borghese.

Ha appena 22 anni quando, studente universitario di medicina a Roma, di fronte ad una sfilata di camice nere, commenta al suo collega di studi che «il fascismo non ha nulla a che vedere con il risorgimento

⁴ *Ibidem*.

⁵ Si tratta di Domenico Viotto che resta a Messina per alcuni anni dirigendo la locale Camera del Lavoro e tentando di fondare nuclei socialisti rivoluzionari. Riferimenti a la sua attività si possono rintracciare nelle carte personali, riordinate da Gianfranco Porta e versate al Museo dell'Industria e del lavoro (MUSIL) di Cedegolo (Bs).

⁶ Si veda il saggio di M. SAIJA, *Gli anni messinesi di Giorgio La Pira*, cit.

⁷ M. SAIJA, *La perdita dell'Agorà*, in DPR Rassegna di studi e ricerche, 4 (2002) 4, Sicania editore, Messina; si tratta di un numero monografico sulla falce di Messina a cura di N. ARICÒ.

⁸ G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina. Dal terremoto al 1948*, Gangemi editore, Messina 1993.

⁹ A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina: dal fulcismo al fascismo 1900-1926*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli (Cz) 2000.

¹⁰ M. SAIJA, *Messina 1923: la transizione dei poteri*, in R. BATTAGLIA - M. D'ANGELO - M. LO CURZIO (a cura di), *Messina negli anni 20 e 30*, Sicania editore, Messina 1983; M. SAIJA, *La perdita dell'Agorà...*, cit.

nazionale dei Cattaneo e dei Mazzini e che tutto ciò che aumenta la conflittualità tra i popoli d'Europa va contro il progetto di civilizzazione del mondo¹¹». Si laurea con una tesi in Chirurgia ma le frequentazioni del circolo antroposofico di via Gregoriana diretto da Ermelinda Sonnino e, in particolare, le conferenze di Silvestro Baglioni lo spingono verso la Fisiologia¹². Dopo la laurea, con il *patronage* del senatore messinese Francesco Durante, chirurgo di fama internazionale, va a studiare in prestigiosi centri di ricerca da anni operanti a Berlino e Parigi¹³. Il confronto scientifico con studiosi di indiscusso valore e di diverse nazionalità allarga i suoi orizzonti ma contribuisce non poco a fornirgli una risposta chiara sulla insensatezza della guerra ed in particolare di quella appena conclusa tra le nazioni europee.

Forte di un bagaglio culturale maturato con esperienze scientifiche di alto profilo, nella seconda metà degli anni Venti torna a Messina ormai ammorbata dall'incalzante clerico-fascismo. Trova una precaria collocazione accademica nella locale Università dove l'insigne fisiologo Giuseppe Amantea gli apre le porte dei suoi laboratori. L'humus politico non gli è, però, favorevole. Pesa come un macigno il rifiuto pubblico della tessera del PNF da parte di suo padre e, nonostante la benevolenza del Rettore on. Gaetano Vinci, è costretto ad espatriare per procurarsi i gradi della docenza. Su suggerimento e con l'appoggio dello stesso rettore Vinci si reca ad Asuncion in Paraguay dove impianta ex novo una scuola di fisiologia¹⁴.

Nei tre anni di permanenza nel paese sudamericano, entra in contatto con studiosi brasiliani ed argentini e per sua stessa ammissione, trascorre il periodo scientifico più proficuo della sua vita¹⁵. L'improvvisa occasione di un concorso a cattedra che vince per titoli nel 1931, lo induce a tornare a Messina, dove è, però, costretto a tesserarsi al fascio

¹¹ Dal diario manoscritto di Francesco Scullica posseduto in copia da chi scrive e riportato in M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., pp. 25 ss.

¹² *Ibi*, p. 28.

¹³ La prima esperienza di studi all'estero la compie presso la Clinica medica dell'università di Berlino, nei primi mesi del 1924. Si reca poi, da giugno a settembre dello stesso anno, nel reparto di medicina interna dell'ospedale Sant'Antoine di Parigi. M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., p. 31.

¹⁴ Per un'analisi più ampia degli eventi descritti e sulle vicende della formazione scientifica di Gaetano Martino si rinvia al citato volume di M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit.

¹⁵ Chi scrive ha presentato la biografia di Martino nella facoltà medica di Asuncion nel 2009, trovando una memoria ancora viva dello studioso italiano, nonostante siano trascorsi quasi cinquanta anni dalla sua scomparsa. A lui è stata dedicata una strada del centro storico della città.

per poter assumere servizio. A 33 anni è quindi titolare di cattedra, ma è irrequieto e in una posizione piuttosto scomoda. La facoltà medica lo chiama con una risicata maggioranza e qualcuno non esita a palesargli contrarietà. Nonostante ciò, con il sostegno del rettore riesce a fare carriera accademica e, nella seconda metà degli anni Trenta diventa preside della facoltà di Farmacia. È controllatissimo dall'OVRA che continua a fornire di lui informazioni pessime: «Indossa con insofferenza l'orbace», si legge in una nota riservata della questura. Ma è la promulgazione delle leggi razziali in Italia che, nel 1938, lo induce a qualcosa in più che la resistenza passiva al regime. Lo ritroviamo nella casa del console inglese Garbutt, in compagnia di una piccola e segretissima conventicola di ottimati locali, impegnatissimo ad esplorare vie alternative al dominante conformismo. Anche in Facoltà opera controcorrente e si oppone al dictat del federale di porre un fascista sulla cattedra di Odontoiatria. Si salva dalle ire della gerarchia per l'intervento del segretario amministrativo del PNF stretto congiunto della sua promessa sposa Alberta Stagno d'Alcontres, appartenente alla famiglia più in vista della città¹⁶.

Sono questi gli episodi che, ben conosciuti dagli inglesi, gli fruttano onori ed oneri, all'indomani dello sbarco alleato¹⁷. Una pattuglia di ufficiali britannici, in marcia per raggiungere Messina da Catania, lo preleva a Santo Stefano Medio, nella casa di campagna dove si era rifugiato e gli affida l'incarico di Provveditore agli Studi e Rettore della Università.

Da quel momento, in rapida successione, gli eventi della sua prima carriera politica si susseguono a ritmo incalzante. Con il sostegno del maggiore Gayre, amministra con cura la ricostruzione dell'Ateneo. Rifonda a Messina il Partito Liberale ed ha forse parte nella ricostituzione della massoneria ferana. In rappresentanza dei liberali è membro del locale CLN e, dopo un duro attacco dei comunisti alla sua politica filoalleata, ha una breve deriva separatista. Nel 1946 viene, però, officiato da Vittorio Emanuele Orlando e Giuseppe Paratore per la candidatura nelle liste dell'Unione Democratica Nazionale. Viene eletto alla Costituente e vive una stagione di intenso impegno politico ideale mostrando una straordinaria ed insospettata competenza di dottrine politiche e storia delle istituzioni. Sua è la difesa della Corte Costituzionale dagli attacchi dell'amico e mentore Vittorio Emanuele Orlando ed è ancora sua l'illu-

¹⁶ Per un approfondimento degli eventi descritti e per i riferimenti documentari ci permettiamo di inviare alla citata biografia di M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., ad indicem.

¹⁷ Gli eventi qui di seguito riportati sono più ampiamente descritti e suffragati dall'apparato critico nel secondo capitolo della citata biografia redatta da M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., pp. 69 ss.

strazione in aula del notissimo caso *Marbury vs Madison*, rispolverato per spiegare a Palmiro Togliatti come la fiducia tutta giacobina nelle verità della maggioranza può essere un pericolo gravissimo per la neonata democrazia italiana¹⁸. Diventa vicepresidente della Camera dei Deputati e, per la sua abilità giuridica a districarsi tra i regolamenti parlamentari, entra nelle grazie di De Gasperi con il quale instaura un solido rapporto di condivisione proprio nella stagione del primo europeismo. La sua crescente visibilità incoraggia Giorgio Almirante a tentare contro di lui una opera di screditamento. Rivangando l'episodio della sua fulminea nomina a rettore dell'Università, il leader dell'Msi lo accusa di essere stato una spia degli inglesi. Martino si difende giudizialmente e Almirante è costretto a pubbliche scuse¹⁹.

Nel marzo del 1954 entra a far parte del governo Scelba. Per la verità Alcide De Gasperi, che dopo le dimissioni del precedente governo aveva guidato la propria successione, aveva indicato Martino agli Esteri, ma le alchimie interne alla DC lo avevano dirottato alla Pubblica Istruzione.

Qui, con grande preoccupazione dei cattolici, si occupa dei rapporti tra scuola pubblica e privata istituendo gli esami di Stato per il diploma di licenza ma soprattutto riordina con scrupolosa precisione la scuola di ogni ordine e grado. Sei mesi dopo, il 19 settembre, però, lo scandalo Montesi obbliga alle dimissioni il ministro Attilio Piccioni e quasi *de plano*, Martino lo sostituisce agli Esteri. Le indicazioni di De Gasperi, morto un mese prima, erano diventate cogenti. C'era sul tappeto la definizione del memorandum d'intesa sul confine giuliano e l'assegnazione di Trieste all'Italia. Gran parte della Dc e tutte le destre erano per richieste territoriali massimaliste mentre gli americani premevano per l'accettazione di uno schema predefinito di una zona A all'Italia e di una zona B alla Jugoslavia. Martino si rende conto che la posta in gioco è molto più alta della semplice divisione territoriale. Si tratta di trovare un *modus vivendi* con la Jugoslavia per attrarre definitivamente nell'orbita occidentale il maresciallo Tito che, dopo la rottura con Stalin, mostra chiare disponibilità di dialogo. E così all'insegna di «ciò che conta non è un metro in più alla Jugoslavia e uno in meno all'Italia», firma il memorandum d'intesa e come primo atto da ministro degli Esteri, saluta

¹⁸ Più ampiamente le posizioni di Gaetano Martino alla Costituente sono illustrate da G. SILVESTRI, *Gaetano Martino e la Costituente*, in M. SAIIA (a cura di), *Gaetano Martino, scienziato, rettore, statista 1900-1967. Atti del convegno internazionale di studi 24-26 novembre 2000*, Trisform edizioni, Messina 2002, pp. 48-55.

¹⁹ M. SAIIA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., pp. 181 ss.

il ritorno di Trieste all'Italia²⁰. È l'esordio del suo atlantismo che trova immediata conferma nell'abile trattativa subito dopo dispiegata per la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (UEO). Il suo impegno viene pubblicamente riconosciuto dal segretario di Stato Americano John Foster Dulles e dal ministro degli Esteri britannico Anthony Eden che gli riservano parole di apprezzamento e di stima, ma la sua stella europeista brilla con ben altra evidenza pochi mesi dopo per la storica conferenza di Messina²¹.

Molto è stato scritto sulle ragioni che determinano la scelta della città dello Stretto come sede dell'evento. Si è parlato di una intesa segreta tra Martino e Spaak per attribuire a Messina la sede dei lavori e a Bruxelles quella della costituenda Alta Autorità. Si sono ipotizzate ragioni contingenti connesse alla propaganda politica in vista delle imminenti elezioni regionali. In realtà, per attenerci a ciò che consta *per acta*, riportiamo ciò che ci ha raccontato la signora Alberta Martino Stagno d'Alcontres, 35 anni dopo la morte del marito. La scelta di Messina, al di là dell'oggettivo legittimo orgoglio dello statista peloritano di veicolare nella sua città un evento tanto importante, era dovuta ad una sorta di regia che (l'espressione è mia, non della signora Martino) puntava su metodi che oggi chiameremmo di persuasione occulta. In sostanza, era stato scientemente previsto di offrire ai sei ministri degli esteri di quella che di lì a breve sarebbe divenuta la Piccola Europa, uno scenario capace di evocare le origini della civiltà occidentale, ponendo davanti ai loro occhi i miti dello Stretto e di quella Magna Grecia racchiusa nel triangolo di mare Jonio che ha come ipotenuso la linea che partendo da Taormina, raggiunge la costa calabra. Martino ne aveva parlato con il sindaco di Messina dell'epoca, avvocato Carmelo Fortino, uomo di profonda cultura e costui, entusiasta del disegno, sia per il prestigio che veniva alla città, sia per l'alto valore simbolico a cui assurgeva quella porzione di regione sicula calabra, a lui particolarmente cara, si era dato immediatamente dato da fare con grande impegno. Convocato a Roma d'urgenza il 15 maggio 1955 – come egli stesso soleva ripetere – in 15 giorni, aveva trasformato il municipio in una succursale della Farnesina, facendo il possibile per

²⁰ L'intera vicenda è più ampiamente ricostruita nel quinto capitolo della biografia di Gaetano Martino redatta da M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., pp. 221 ss.

²¹ Chi scrive si è occupato di ricostruire le cause e le dinamiche della Conferenza di Messina, oltre che nella citata biografia redatta insieme ad Angela Villani, nella conferenza di apertura del convegno internazionale commemorativo tenuto a Messina per i sessant'anni dall'evento. Qui di seguito si riportano alcune notazioni inedite utilizzate in quella occasione e mai pubblicate.

offrire agli ospiti la scenografia richiesta. Aveva messo a disposizione per i lavori il salone di palazzo Zanca con le ampie vedute sullo stretto. Aveva fatto arredare lo stesso con le testimonianze archeologiche della città greca ottenute in via eccezionale dal Museo Archeologico Regionale, e, per i più distratti che non avevano ancora compreso dove si trovassero, nell'incipit del discorso di benvenuto aveva enfatizzato il mito dell'antica Zancle, prima colonia greca di Sicilia.

Zancle appunto – aveva precisato Fortino – con i suoi meriti non secondari nella trasmissione della cultura greca e dei valori fondanti di quella civiltà aveva avuto un ruolo importante nel porre l'Occidente in una condizione privilegiata²².

Nel programma successivo all'inaugurazione, nel primo giorno era stato previsto un sontuoso pranzo mediterraneo sulle rive dello Stretto in vista degli omerici promontori di Scilla e Cariddi; poi, una serata al teatro greco di Taormina con balletti e musiche d'autore. Infine, il giorno successivo, una ineguagliabile ospitalità nel trecentesco hotel San Domenico, a picco sulla baia di Naxos, colonia greca fondata dai calcidesi in epoca coeva alla creazione di Zancle.

Certo nessuno può dire se e quanto tutto questo abbia contribuito al miracolo diplomatico che nella notte tra il 2 ed il 3 giugno, in un salone dell'hotel San Domenico, aveva permesso di vedere la nascita del Mercato Comune Europeo, secondo quella prospettiva di integrazione orizzontale, vagheggiata dal memorandum belga e italiano, ma fortemente osteggiata da francesi e tedeschi. È fuor di dubbio che i contenuti più ostici fossero stati digeriti dai recalcitranti Antoine Pinay e Walter Hallstein in virtù del collante della minaccia comunista che riguardava tutti in egual misura. Ciò che appare a chiare lettere dalle carte e dai documenti ufficiali, però, è che lo *spirito greco di Messina*, servirà a Martino nei discorsi successivi per far capire quanto al di là delle contingenti ragioni economiche vi fossero pregnanti elementi spirituali che motivavano la necessità del processo di integrazione europea. A chi come Ugo La Malfa gli rimproverava di aver rinunciato all'Europa politica, Martino rispondeva che la soluzione di compromesso adottata era l'unica possibile e che era del tutto strumentale all'obiettivo di fare accettare il principio di limitazione della sovranità nazionale per poi approdare all'Europa costituzionale, politica e morale.

Dopo la conferenza di Messina, la stella politica di Gaetano Martino brilla come non mai. Nonostante la incombente tendenza a superare il

²² Dal resoconto della *Gazzetta del Sud* del 3 giugno 1955. Copia del giornale ci è stato messo a disposizione dalla professoressa Carla Fortino, figlia del sindaco.

centrismo nella prospettiva di un ingresso ufficiale del Psi nell'area di governo, Antonio Segni, successo a Mario Scelba nel luglio del 1955, gli conferma la fiducia agli Esteri assicurando, così, continuità alla linea di politica internazionale. Le difficoltà interne che, però, il riconfermato ministro si trova ad affrontare crescono notevolmente. Con l'elezione di Giovanni Gronchi a Presidente della Repubblica, si rafforza la linea di chi considera l'atlantismo una gabbia e lo stesso inquilino del Quirinale, in barba al dettato costituzionale, tende ad esternare le sue convinzioni in tema di politica estera non sempre collimanti con le posizioni del governo. In particolare, Gronchi è convinto che l'Italia deve in qualche modo prendere le distanze dagli USA e modificare il registro dei comportamenti nei confronti dell'URSS. Martino non ha alcuna voglia di abdicare al suo ruolo e sul piano sostanziale considera l'atlantismo un'opzione irrinunciabile. Sostiene, così, con la massima carica istituzionale dello Stato un confronto piuttosto duro che sarebbe cessato solo a maggio del 1957 con le dimissioni del governo Segni.

All'insegna dell'atlantismo, affronta, poi, la sfida dell'ingresso dell'Italia nell'Assemblea delle Nazioni Unite. Qui il problema di fondo era quello di non intaccare equilibri diplomatici consolidati tra Est ed Ovest, ma anche quello di come accaparrarsi il consenso di Francia ed Inghilterra senza svendere le posizioni di indipendenza in merito al processo di decolonizzazione. Il ministro degli esteri italiano tesse, quindi, una trama nella quale, all'interno di un ordito internazional-pacifista, preme sui suoi potenziali alleati per far ricomprendere l'Italia nei sedici paesi scelti con il bilancino dell'equivalenza tra quelli filoatlantici e quelli filo-sovietici (*package deal*). Ci riesce e già nel gennaio del 1956 il rappresentante permanente dell'Italia siede nell'Assemblea delle Nazioni Unite. Sin dall'inizio, Martino si rende conto che la sua posizione all'ONU non è per nulla comoda. È costretto a notevoli equilibrismi per non urtare gli americani, favorevoli al processo di decolonizzazione, ma contemperando le ragioni di Inghilterra e Francia, (determinanti per l'ingresso dell'Italia alle Nazioni Unite) che restavano arroccati a difesa delle loro posizioni coloniali. Con la Francia, in particolare, Martino usava particolari precauzioni per non compromettere i delicatissimi negoziati per la ratifica dell'accordo di Messina. Lo scenario di fondo restava sempre quello della competizione tra USA ed URSS nell'egemonia sui paesi di nuova indipendenza.

In questo quadro, la prima presa di posizione del ministro degli esteri italiano è prudente. Chiarisce che ferma restando la ricerca di contatto con tutti i popoli del mondo, per lui rimaneva prioritaria la solidarietà occidentale.

Come questo enunciato generico si traducesse operativamente era però all'inizio una vera e propria incognita e l'impressione che poteva trarsi dall'avvio delle prime discussioni in Assemblea in tema di decolonizzazione era quella di una navigazione a vista delle nostre delegazioni diplomatiche. Poi Martino affina la sua linea e durante le crisi di Suez e d'Ungheria del 1956 si comprende con maggiore chiarezza la sua strategia. Si trattava di rafforzare la coesione atlantica premendo sui paesi coloniali perché mutassero le posizioni nella direzione di una cooperazione allo sviluppo dei paesi di nuova indipendenza. Con questa bussola si oppone alla formazione di una coalizione di paesi coloniali in Assemblea ONU, proposta dalla Francia e con il vivo consenso degli americani prende una posizione di mediazione tra gli interessi in conflitto nell'area mediorientale. Sul versante opposto, in linea con il suo anticomunismo, non esita a condannare l'invasione sovietica in Ungheria. Non vuole, però, fughe in avanti e rimane tiepido alla proposta di varare una missione ONU per garantire libere elezioni nel paese magiaro. È questo suo sostanziale equilibrio, ma soprattutto le sue manifeste convinzioni sulla cooperazione internazionale che gli fruttano la nomina alla presidenza del comitato dei tre saggi NATO che avevano il ruolo di definire i compiti dell'Alleanza Atlantica nella sfera civile²³.

In assemblea generale ONU tenta, come può, di perseguire una linea di coesione occidentale non incompatibile con gli interessi terzomondisti. La sua azione è spesso frenata da fatti contingenti. Vorrebbe esternare il dissenso italiano sulla politica di apartheid del governo sudafricano, ma deve agire con prudenza nella discussione sulla regolamentazione delle minoranze per il contenzioso aperto dall'Austria contro l'Italia per violazione degli accordi De Gasperi-Gruber sui diritti delle minoranze di lingua tedesca in Alto Adige. Appena può, tenta, però, di favorire l'aggregazione di paesi ex coloniali e, in Assemblea opera per coalizzare stati di vaste aree geografiche come nel caso della regione latinoamericana cercando con questi la consonanza sul terreno della grande emigrazione italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Dopo un ultimo scontro con Gronchi in difesa del piano Eisenhower e quel piccolo capolavoro diplomatico per ratificare con i trattati di Roma quanto era stato stabilito a Messina nel 1955, Martino chiude la sua esperienza agli Esteri non senza aver lasciato una sorta di chiave di lettura del suo operato con la quale chiariva definitivamente che quanto

²³ La commissione era presieduta da Martino nella qualità di ministro degli esteri italiano e dai ministri degli esteri di Norvegia, Halvard Lange, e dell'omologo canadese Lester Pearson.

costruito con il varo del MEC e l'avvio del processo di integrazione economica orizzontale, era soltanto un mero strumento per la realizzazione di un più ampio e coraggioso progetto politico:

Se l'Europa fosse solo un insieme di popoli – aveva detto – sia pure ricchi di ricordi gloriosi ed usi civili, e non avesse una sua anima, e quest'anima non rappresentasse un valore indispensabile all'avvenire del mondo, essa sarebbe irrimediabilmente condannata e a nulla varrebbero i nostri sforzi. Anche il corpo perirebbe se l'anima lo disertasse. A base della nostra azione politica, il cui contenuto è economico-sociale, ci sono perciò elementi di natura spirituale di cui dobbiamo sempre rinnovare in noi la coscienza perché solo in tal modo possiamo serbarli ed arricchirli. Il giorno in cui questa coscienza si oscurasse, sull'Europa si stenderebbe una notte senza fine²⁴.

Nel 1958, Gaetano Martino diventa rappresentante italiano all'Assemblea parlamentare europea e riprende con più forza la sua concezione di Europa federata con istituzioni democratiche e una diffusa coscienza unitaria. Sin dai primi discorsi che pronuncia riemerge l'eco di convinzioni in lui radicate sin dalla formazione. Il suo europeismo è genetico di stampo risorgimentale, filtrato poi dalla elaborazione einaudiana nel secondo dopoguerra.

Il vero fondamento dell'Unità europea è di natura spirituale – esordisce a Strasburgo il 19 marzo 1958. L'Europa è già unita nella cultura e nella civiltà, se è vero che non esitiamo a chiamare europei Dante, Ghoete, Shakespeare e Pascal e che riteniamo nostro comune patrimonio la libertà individuale, la democrazia politica, lo stato di diritto, tutte conquiste elaborate dalla plurimillennaria storia europea nel suo svolgimento unitario. Ma la coscienza di questa unità culturale non basta. Occorre che sia confermata dai popoli europei con azioni positive e concludenti²⁵.

Ed a queste azioni si dedica per l'ultimo decennio della sua vita senza interruzioni di continuità. Si schiera contro la proposta Britannica di trasformare l'assemblea dell'UEO in organo parlamentare comune alla CEEA ed alla nascente CEE con composizioni diverse a seconda delle materie da trattare ed ipotizza, invece l'elezione del Parlamento Europeo

²⁴ Intervento di Martino all'Assemblea del Consiglio d'Europa tenuta il 17 aprile 1956 poi riportato in G. MARTINO, *Per la libertà e la pace*, Le Monnier, Firenze 1957 p. 319.

²⁵ Il primo discorso di Gaetano Martino nell'Assemblea di Strasburgo, già pubblicato varie volte in precedenza, si trova da ultimo nella raccolta dei suoi scritti pubblicata nel 2001. Lo si veda in G. MARTINO, *L'unificazione dell'Europa* in ID., *Gaetano Martino. 10 anni al Parlamento europeo (1957-1967). Un uomo di scienza al servizio dell'Europa*, Ed Comunità Europee, Lussemburgo 2001, pp. 12-13.

a suffragio universale diretto, con il rafforzamento dei poteri assembleari l'allargamento ad Est e ad Ovest dei paesi membri, ed il bilanciamento del rapporti con gli organi esecutivi. Da lui parte poi l'idea ed il progetto di una università europea che troverà pratica attuazione con la creazione dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, dopo la sua morte²⁶. E da lui in quell'acerba epoca, viene il più coraggioso dei discorsi sul superamento delle barriere nazionali pronunciato in forma ufficiale:

Io non temo la parola sopranazionalità anzi lo considero come uno dei principi più importanti e fecondi della nostra età. [...] Oggettivamente non vedo in quale altro modo potremmo ottenere l'Unità d'Europa e dell'intero mondo atlantico²⁷.

Era certamente una fuga in avanti di ispirazione einaudiana, forse anche un po' provocatoria per i francesi, sempre pronti ad innalzare le dighe delle barriere nazionali. Non c'è dubbio, però, che per Martino questo costituisse il vero punto d'arrivo del processo di integrazione europea.

Per il prestigio conquistato viene eletto alla massima carica dell'Assemblea parlamentare, ma gli eventi della vita gli riservano anche un nuovo ruolo in patria. Per decisa iniziativa di Aldo Moro, all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri, nel 1966, viene eletto Rettore dello Studium Urbis. È, però, il suo ultimo anno di vita. Un tumore ai polmoni lo stronca il 21 luglio 1967.

²⁶ Si veda per la genesi dell'Università europea in M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., pp. 428 ss.

²⁷ G. MARTINO, *Gli aspetti non militari dell'Alleanza atlantica, conferenza tenuta al collegio NATO di Parigi il 6 luglio 1959*, in G. MARTINO, *Verso l'Avvenire*, Le Monnier, Firenze 1965, p. 210.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO III - 3/2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 351027